Anno I. | Udine, 31 Ottobre 1866. | N. 80

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. *centesimi 15.*
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' *Ufficio del* Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. *Paolo Gambierasi, via Cavour.*
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

L' Amministrazione invita i sigg. abbonati, la cui associazione scade col 31 del corr. mese, a volerla rinnovare in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione del giornale.

PREZZI D' ABBUONAMENTO

In città franco a domicilio per un	trimestre	it. L.	6.—
„	semestre	„	11.—
„	anno	„	20.—
In Prov. e per tutto il regno „	trimestre	„	7.—
„	semestre	„	13.—
„	anno	„	24.—
Per le provincie austriache, stante l'enormità delle spese postali un	trimestre	fior.	5.20
„	semestre	„	9.60
„	anno	„	20.—

Sulle imposte del Veneto.

Il sig. *Carlo Maluta* da Padova nel N. 45 di quel giornale sotto il titolo *provvedimenti di urgenza,* ha pubblicato un articolo sulle dogane e sulle imposte.

Riportiamo la parte, che tocca *all' immediato sgravio delle imposte straordinarie,* lieti che anche altri si occupi del grave argomento.

Non cessiamo poi di raccomandare caldamente alla *Stampa* ed alle *Rappresentanze* del Veneto di insistere, perchè venga accordato, senz' attendere una legge del Parlamento.

E la costituzione?

Anzichè opporsi, appoggia la domanda; basta, a convincersene, leggere lo Statuto. *F.*

PROVVEDIMENTI DI URGENZA.

Il distinto sig. Eleonoro Pasini di Vicenza, pubblicava nello scorso settembre un breve ma importantissimo opuscolo *Sulle imposte del Veneto.* In esso con moderazione di linguaggio, con indiscutibile verità, e basato sui principj di giustizia mostra la necessità che il Governo Italiano debba abolire immediatamente l' imposta del 33 $\frac{1}{3}$ per % che era alla Venezia comune colla Lombardia sino dal 1851, quella del 16 $\frac{2}{3}$ per % applicata nel 1859 e l' altra del 16 $\frac{2}{3}$ per % applicata nel 1863 ed in seguito modificata con qualche diminuzione.

Quantunque l' opuscolo sia stato così diffuso da credere, che tutti coloro, a cui interessa il bene del paese, l'abbiamo letto, pure mi parve non sarebbe stata cosa inopportuna aggiungere a quanto scrisse il sig. Pasini qualche altra osservazione. Senza addentrarmi, come egli fece, ad instituire un paragone di quanto maggiori imposizioni fossero le provincie Lombardo-Venete aggravate rispetto alle altre della monarchia Austriaca, e credendo ormai impossibile ed inutile accrescere quella misura di odio ch' era nell' animo di tutti i Veneti, propalando le infamie del cessato Governo, io mi limiterò ad osservare, come sino dal 1815 la Venezia, nella ripartizione delle imposte, fosse stata più aggravata che la Lombardia, e come invano i Veneti col mezzo delle loro Rappresentanze municipali e commerciali reclamassero una perequazione, che, sebbene promessa, non venne mai praticata, mentre l'Austria non avrebbe voluto scemare i *suoi* introiti, e, per evitare ciò, non avrebbe voluto accrescere il malcontento nella Lombardia, premendolo di far tacere per qualche tempo la questione delle imposte, onde poi potere a tutte le Provincie aumentare le tasse.

Fu infatto nel 1851 che esplose la bomba del 33 $\frac{1}{3}$ per %. Non valsero proteste, e si dovette pagare, chè diversamente le punte delle bajonette messe a disposizione di ingordi appaltatori, avrebbero convinti i restii che oltre gli aggressori puniti dalla Legge, vi erano anche degli assassini legali. Venne il 1859, che fu il secondo atto della guerra dell' indipendenza nazionale, e liberata la Lombardia, toccò a noi Veneti vedere a Villafranca segnato quell' armistizio, prodromo di quella pace di Zurigo che ci lasciava nuovamente in balia dell' Austria — E fu allora che una nuova imposta del 16 $\frac{2}{3}$ venne a pesare sulle nostre proprietà riducendo così le nostre entrate, da poter stabilire, che ogni possidente era per diventare un amministratore dell'Austria, fortunato se dalla sua gestione avesse potuto ritrarre il mezzo di vivere. — Ma mentre nel Veneto si accrescevano le imposte, la Lombardia sentiva i benefici effetti del Governo riparatore, ed il Parlamento non esitava nel 1860 ad abolire l' iniqua tassa del 33 $\frac{1}{3}$ per %, offrendo così un esempio di giustizia e ponendo i Lombardi in grado di dare un maggiore sviluppo all' agricoltura. Ma la *via crucis* delle imposte non era ancora per i Veneti finita, che nel 1863 una nuova addizionale cadeva sugli esili redditi, e qualificandola come un bisogno per coprire il *deficit* del bilancio, veniva attivata nella misura del 16 $\frac{2}{3}$ per %.

Fu questo l' ultimo crollo, ed il possidente che non volle vedere mandate all' asta le sue terre, dovette fare il contadino, mentre ognun sa come pur troppo con l'Austria cospirassero al depauperamento dei Veneti la crittogama e la atrofia dei bachi. Ed è necessasio ancora riflettere che mentre la Venezia veniva ridotta all' estremo partito, la Lombardia migliorava sempre, e colla perequazione delle imposte del Regno d' Italia veniva nuovamente sollevata da gravose contribuzioni, poichè escluse le Provincie del Piemonte era quella in passato che più d' ogni altra pagava. — Dal breve quadro tratteggiato, le di cui cifre io tolsi da resoconto ufficiale e dalle memorie di un distinto mio, concittadino è facile ad ognuno vedere di quanto siano i Veneti aggravati in paragone alle altre Provincie Italiane. Io comprendo benissimo che, reclamare subito d' un tratto il conguaglio delle imposte, è cosa ben difficile, e che potrebbe per troppa fretta riuscire a nostro danno, ma parmi urgente si provveda a togliere le addizionali del 1863, del 1859 ed il 33 $\frac{1}{3}$ per % del 1851. Scrisse il Pasini che il Governo italiano non può equamente riscuotere tutte le imposte che trova, senza sceverare ciò che merita nome d'imposta da ciò che non fu se non una spogliazione. Io spero adunque con esso che sarà prima cura del Governo nostro proporre al Parlamento la desiderata perequazione, come spero che *non* vorrà aspettare l' apertura delle Camere ad abolire le sovrimposte suecitate, mentre se la libertà può essere efficace farmàco per la nostra risurrezione, non conviene ritardarne gli effetti con reagenti così energici, quali sono le enormi tasse che ci aggravano, e che, impedendoci la respirazione, minacciano soffocarci.

Sulle note della banca.

Credendolo effetto di troppo zelo di qualche impiegato, segnalammo, come un *abuso,* il pretendere alcuni dazii ed il *prezzo dei generi di privativa,* metà in valuta metallica e metà in banconote.

Il *Giornale di Udine* del 29 corr. ci risponde che i *dazii doganali sulla importazione ed esportazione delle merci* vengono esatti in metallo, in virtù di una legge del Parlamento. Ciò significherebbe che, invece di metà carta e metà denaro, per siffatti dazii si voglia tutto metallo.

Non facendo parola *dei generi di privativa,* si deve credere ammesso, almeno in questa parte, l'abuso.

Ma noi sosteniamo abusiva anche la pretesa dei dazii, perchè nessuna legge o decreto fu pubblicato in argomento.

Qui è pubblicato, ed ha vigore, soltanto il decreto 1 agosto p. p. N. 3110 sul corso forzato dei biglietti della banca nazionale.

Pretendere, che si paghino *dazii, marche da bollo e generi di privativa,* in tutto od in parte, in moneta *sonante,* è violare manifestamente la legge, ed il Governo deve, il primo, dare l' esempio del rispetto alle leggi.

Speriamo che il sig. *Commissario del Re,* cui è commesso vigilare sull' esatta loro osservanza, vorrà abbassare gli ordini opportuni a togliere questi abusi. *F.*

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 28 ottobre 1866.

Ogni qualvolta io veggo in giornali seri, trattare con una certa gravità, una possibile trasformazione nell' ordinamento politico dell' Austria, io mi domando se quei giornalisti, deposta per poco la loro abituale serietà, hanno impreso a celiare.

E chi dubitasse ancora, per avventura, che dessa ha in se *il germe dissolutore,* ponga mente per poco a ciò che accade, appena deposte le armi nelle beatissime provincie che la costituiscono. Se volgete gli occhi alle infelici provincie di *favella italiana,* come si appellano nel linguaggio burocratico austriaco, vedete Istria, Trieste, Dalmazia supplicare aita alle depresse condizioni economiche, ed additare l' aiuto nella più stretta unione commerciale col nostro Regno al punto che la *"Gazzetta di Vienna"* deve sorgere a paladino del governo nostro per giustificare il suo rifiuto di tenere la Venezia ancora per un anno fuori del suo territorio doganale. Ancora è fresco l' inchiostro di cui fu intinta la penna che firmò un trattato di pace e di amicizia con noi, che le Autorità di Trieste degne interpreti della volontà dei loro padroni di Vienna, si diedero a sequestrare quotidianamente uno o l' altro dei nostri periodici, bandirono il *Tempo* di Venezia dagli I. R. Stati, inflissero quattro processi in 20 giorni, al giornale *Il Cittadino* senza che mai abbia fatto il più lontano cenno ad aspirazioni nazionali, e proibirono persino le gite di piacere di vapori a Venezia durante le prossime feste.

Sono tutti questi atti liberalissimi che per vero dire accennano ad una salutare *trasformazione.* Ma seguitando la rivista vediamo la capitale cogliere l' occasione de' Gesuiti in quella città per dire roba da chiodi contro i principj che informano gli uomini di stato e le notabilità militari nell' Impero riscuotendo applausi fragorosi dalle accalcate tribune

ed articolo d' elogio dalla stampa che a Vienna si lascia un poco guaire.

Le finanze sono a mal partito ogni dì più, l' agio dell' effettivo in aumento crescente. L' Austria per disperazione va a ricercare persino in Olanda qualcuno che venga a rimediare, l' irrimediabile suo stato economico. *La politica estera poi attende dal Beust* un indirizzo determinato; la sua nomina fa venire il brivido alle popolazioni e la voce sola di questo fatto fece accrescere il disaggio della carta perchè tutti la considerano una provocazione al potente *Bismark*. Le maligne ed insidiose carezze ai Polacchi danno nuovo alimento alla avversione Russa ed il vegliardo Gortschakoff che per poco aveva compresso l' odio suo per la difficoltà di Crimea, è ora più che mai esacerbato contro una potenza che cerca di creare imbarazzi alla Russia facendosi puntello degli sventurati polacchi a liberticidi idee verso altre schiatte della Monarchia.

Gli Ungheresi alla lor volta attendono con ansia l' apertura della Dieta per rinnovare le diuturne proteste, e chiedere sempre, e sempre indarno.

Il quadro che vi ho fatto non ha tinte esagerate, e riprodotto il vero di una situazione che non può essere diversa perchè lo sencito è troppo grande, al punto che le toppe più non resistono.

Fece grande sensazione quì che la "Nazione" abbia riprodotto la notizia data dal "*Corriere del Tirolo*" *giornale* ufficioso che fa cenno d' un articolo segreto ed addizionale al trattato di pace, in virtù del quale, date certe circostanze politiche l' Austria ci cederebbe il Trentino, mediante certi compensi.

Rinunzio anch'io ad almanaccarvi sopra. Desidero soltanto che queste eventualità politiche cui si accenna, non implicassero alleanze coll' Austria, che non ci potrebbero essere che dannose in tutti i versi

Avrete lette le due belle lettere del Ricasoli, una al Conte Ricciardi, l' altra al Congresso medico qui raccolto. Vi sono delle parole d'oro in esso; io veggo con soddisfazione che il Governo smetta di blandire sempre le popolazioni e dica loro le verità anche se spiacevoli.

Il ministero sia esecutore rigoroso della legge, favoreggi con tutti i mezzi in suo potere le iniziative popolari che tendono a sviluppare le risorse morali della *nazione*, faccia meno che può, e lasci fare più che è possibile.

Se con questo sistema non si vedranno i frutti desiderati, non sarà certo il Governo responsabile.

L' operosità morale e materiale, senza la quale ogni virtù e morta, è precipuo dovere di liberi cittadini. Il Friuli non ha per vero, d' uopo di sentirselo ripetere, ma non sarà mai abbastanza inculcato ai cittadini delle provincie meridionali.

Mi sembra di scorgere *una certa* calma subentrata al concitamento sfrenato degli ultimi tempi nella stampa democratica, Il *Diritto* trova qualche parola di lode per alcuni atti governativi.

Sarebbe ora che l' opposizione da sistema discendesse a più razionale concetto.

Ove però le idee del detto giornale si manifestano tenacemente, contrarie a tutto ciò che havvi di ragionevole si è la questione siciliana; egli vorrebbe che gli assassini si trattassero come gli *onesti*. È una teoria che non può attecchire che in menti offuscate dalla passione.

Le voci di modificazioni ministeriali messe in campo dai novellieri di professione vanno svanendo. Bisogna assolutamente che gli uomini di governo abbiamo il mal vezzo di non sapere affrontare i loro oppositori; devono sempre accettare la battaglia, combattere e vincere, o cadere secondo il verdetto *della maggioranza* della camera.

Del Veneto, del plebiscito, dello splendido risultato di ciò che si credeva un dovere un avvilimento imposto alla nazione, non vi trattengo perchè ne sentirete parlare a dovizia dai giornali.

Quì purtroppo, anche oggi che il Sindaco invitò i cittadini a far mostra di esultanza collo spiegare le bandiere nazionali, si scorge ben meschino il concorso in questo eccitamento.

Per qual motivo?

Lasciate che vi risponda con quel detto tanto comune, ma giusto: *Che se la parola è d' argento, il silenzio molte volte è d' oro.*

E vi saluto di cuore.

Venezia, 29 ottobre.

(S.) I preparativi per la venuta del Re sono straordinari. Io credo che giammai gioia più pura, gioia più santa abbia brillato sul volto dei veneziani. Forestieri da tutte le parti convengono; gli alberghi rigurgitano: mancano gli alloggi privati; più d' uno dovrà far stanza dormitoria ne' caffè di S. Marco.

Il Re, arriverà il giorno sette, e farà la sua entrata trionfale nella redenta regina dell' Adria, a mezzoggiorno accompagnato dai ministri e da tutto il corpo diplomatico. Vi ragguaglierò in proposito.

La questione fu dunque decisa. La camera verrà riconvocata coi nuovi deputati veneti, che la saggia *Opinione* spera di vederli schierati tra la fila dei ministeriali. L' *Opinione* batte e ribatte affinchè nella nuova combinazione, si formi una camera, che applauda, che batta le mani, o si inchini a tutto quanto fu fatto, si fa, e si farà dal Ministro.

Ma io credo sia pur tempo di finirla, con questi eterni voti di fiducia, che, o per dritto o per rovescio si carpivano alla Camera. Gli errori, e gravi commessi, *in* specialità in questi ultimi tempi, non bastano ancora a convertire certi im*penitenti, che si ostinano a non trovare area di* salute se non chè nel ministero.

Non so come, mi pervenne l' altrieri, il *Giornale d' Udine* con un articoluccio segnato a rosso, intento a combattere, alcune mie asserzioni contenute nell' ultima mia corrispondenza.

Ecco cosa il *Giornale d' Udine* scrive:

Noi non siamo soliti a prenderci il divertimento di Domiziano, ma pure ci vien voglia di chiedere a *quel gentiluomo* (così egli si chiama) che scrive da Venezia alla *Voce del Popolo*, quando mai il *Giornale d' Udine* siasi occupato di *lanciare certi insulti* alla benemerita *Gazzetta di Venezia*, per cui essa si *rannicchiò silente nè più aperse il becco.* Gl' insulti non furono mai il fatto nostro; ed in tutti i casi non crederemmo facilmente, che la *Gazzetta di Venezia* possa essere insultante.

Queste poche righe dettate nella piena d' un risentimento mal *celato, dimostrano a sufficienza* quanto nuoca al publicista il non sapersi mantenere in quella calma dignitosa la quale non fa dar di petto negli scogli delle contraddizioni, non toglie la memoria, nè pone a risico di vedersi publicamente berteggiati.

Gli scrittori del *Giornale d' Udine* che non hanno i vizi di Domiziano nè lo stupido divertimento di lui di stilettare le mosche, hanno invece la gaiezza di mostrarsi al publico smemorati, intendendo forse così darsi quel tuono di singolarità, e di eccentricità che distingue i publicisti *splecnatici* dell' Inghilterra e dell' America, non ci pensando che pur quando un popolo dell' Ottentozia che va distinto per difetto d' inteligenza e di memoria, potrebbero, anzichè coi primi, col secondo andarne confusi.

Ma tutti i gusti son gusti, e mi basta. Gli scrittori del *Giornale d' Udine*, adunque, dimenticando oggi, quello che scrissero ieri lorchè ponzarono quelle due lineucce di cui ne feci cenno più su, non si ricordarono d' aver scritto nel N. 40 della loro effemeride precisamente nella seconda colonna, un' articolo tendente a ribattere alcune manifestazioni della *Gazzetta di Venezia* riguardanti la *Riconvocazione del Parlamento,* e al terzo capoverso vi si legge:

„ . . . . . Se questi 50 veneti si uniscono ai 443 non veneti a decretare in comune ch' essi appartengono al regno d' Italia si viola lo statuto. *Ecco dove si arriva quando il senso del diritto al vero diritto si sostituisce la sofisticheria del diritto,* **propria di coloro che furono avvezzi a vivere coi conculcatori del diritto.** „

E queste parole stampate all' indirizzo del sig. Pariae Zajotti, direttore della *Gazzetta di Venezia*, non sono forse un insulto de' più sanguinosi che parole non bastano per riprovare? Ma se secondo gli evangelisti del *Giornale d' Udine* le parole addirizzate al signor Zajotti si chiamano gentilezze, vorrei sapere quali per essi sia il vocabolario delle ingiurie.

Nè mi scappino, gli scrittori suddetti, come di solito, pel rotto del cuffione. Lascino ai lojoliti le turpi insinuazioni, e scendendo in campo a combattere adoperino quelle armi leali, di cui si servono gli uomini onesti.

Ma tronchiamo questo disgustoso argomento, per non toccarlo almeno da parte mia mai più. Voi lo sapete che i Soung, i Lemoine, i Leuvayrac, in sessantaquattresimo m' han sempre fatto tremare i pippioni.

NOTIZIE ITALIANE

Venezia. — Leggesi nel *Tempo* del 29.

Ieri sera, verso le ore otto, uno stuolo numeroso di persone appartenenti ad ogni classe, recossi nella piazzetta *dei Leoncini* e a squarcia gola incominciò a gridare: *abbasso quei lumi! giù quelle bandiere!!* accennando alla casa del patriarca Trevisanato, che fu iersera ornata di damaschi, bandiere tricolori e torcie accese.

Coloro che innalzarono tali grida trovarono ben presto degli antagonisti che, a ragione od a torto, predicavano in tuono melifluo *conciliazione, pace e gioia ecc.*

Da qui disordini e confusione; chi votava pel bianco e chi pel nero, chi voleva giù i lumi e le bandiere, e chi predicava infine la conciliazione e la dimenticanza del passato.

Tra quest' ultimi notavasi la nostra guardia nazionale venuta sul luogo non sappiamo se per impulso proprio, se per sedare il tumulto o se piuttosto per *saggia* e *provida* disposizione del suo comandante sig. avv. Pellatis. Il fatto sta che fu *praticato dalla stessa guardia nazionale l' arresto* di un tale supposto caporione della folla e che non vuol saperne di conciliazioni col cardinale patriarca di Venezia.

Ci dicono ancora che alcune guardie nazionali trovantisi sul luogo si distinguevano per zelo eccessivo all' uopo di disperdere la folla.

Rileviamo poi questa mane, che vari egregi cittadini tuttavia appartenenti alla Guardia civica, indignati dello strisciante procedere del loro capo, il sig. Pellatis, abbiano deciso di chiedere la loro dimissione. Noi peraltro non possiamo assolutamente approvare questa determinazione; essa è contraria ai principi di disciplina a cui ha dovere d' informarsi ogni vero e leale patriotta. La Guardia nazionale faccia l' obbligo suo. Chi lo viola o lo trasgredisce avrà il biasimo della stampa publica e della pubblica opinione.

Napoli. — Leggesi nell' *Indipendente:*

Isola della Maddalena, 24 ottobre.

Ho visitato a Caprera il generale Garibaldi, e la mia stima per quest' uomo straordinario, che delle sue gesta ha riempito i due mondi, s' è aumentata a dismisura. Era la prima volta che avevo il piacere vederlo; nel 1860 non mi era punto riuscito: il fascino che ha su di me operato mi spiega come alla chiamata di lui non si può resistere, guidati da lui non si può non oprar prodigi, non vincer sempre. L' aspetto calmo e sereno, la parola spontanea, dolce, insinuante, non un accento di rancore, non un lagno per le antiche e nuove sofferenze, dimentico di tante ingratitudini ed oltraggi, e solo con lo sguardo fisso alla grandezza cui è chiamata l' Italia, che dice *aver omai*, comunque *assicurata l' indipendenza, rivolgersi ora ogni cura a migliorarne il governo.* Novello Cincinnato, principale sua occupazione è la coltura della terra, che resiste alle sue grandi cure, per l' ordinaria siccità ed i venti forti che sovente vi spirano, principalmente quello da ponente, che tutto schianta e devasta: pur tuttavia l' isola è per lui in buona parte trasformata. La ferita, che rammenta quel malaugurato 29 agosto 1862, si è riaperta fin da che trovavasi al comando del corpo dei volontarii: a Desenzano, egli racconta, doveansi scavalcare dei cannoni; alcuni destinati si mostrarono poco destri a farlo, egli prendeva una *manovella* e si metteva all' opra, quando gli veniva per caso fortemente pesto il piede. La ferita però è in via di richiudersi, grazie all' assidua e sollecita assistenza del dottore Albanese: così il generale potrà riprendere il suo brio abituale continuando quelle occupazioni campestri che tanto gli sono dilette: la sua salute del resto è buona. Oltre degli addetti al suo servigio, sono con lui il medico prelodato con la mo-

glie, il figlio Ricciotti e la figlia con il marito il sig. Canzio. Uno di costoro mi assicurava che il governo ha espresso al generale il desiderio di vederlo al comando di un' armata navale, qualora sorgessero indizii di nuove lotte, e ch' egli non si è punto rifiutato. È certo che si mostra premuroso di sapere della marina, dei particolari della battaglia di Lissa, di tutto che riguarda il vario progresso militare marittimo: d' altronde il suo fisico gli renderebbe più agevole tal còmpito, che quello del comando d' un corpo d' armata. La marina italiana, che aspetta con i voti più ardenti il momento di poter riparare l' insuccesso di Lissa, guidata dall' *eroe del secolo,* da un *Giuseppe Garibaldi,* sarebbe sicura dell' esito più felice, della più splendida vittoria.

Palermo. — Il governo ha messo a disposizione del r. commissario di Palermo L. 26,000 per soccorsi ai poveri attaccati dal cholera, ed il r. commissario si è affrettato alla sua volta a rimettere tale somma al sindaco Rudini per l' opportuna distribuzione, aggiungendovi in pari tempo lire 300 come sua oblazione.

ESTERO

Vienna. — La *Gazz. d' Augusta* ha da Vienna 23:

In seguito ad un recentissimo accordo col governo italiano, saranno rimandati immediatamente alle loro case, al pari dei sudditi del Lombardo-Veneto che servono nell' esercito austriaco, quelli di Napoli, di Toscana, di Parma e Modena, appena ne manifestino il desiderio.

Jeri è arrivato il conte Opizzoni per esercitare a Vienna le funzioni d' incaricato d' affari del regno d' Italia fino a tanto che sia istituita una formale ambasciata, anche l' Austria si farà rappresentare in via provvisoria a Firenze da un incaricato d' affari.

Si persiste a credere che il conte Menabrea andrà a capo dell' ambasciata italiana a Vienna il cui personale — fra cui il conte Canobiano come segretario — è già nominato.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*, in data di Vienna, 23 ottobre:

Il governo austriaco spera un prossimo e pieno assetto de' suoi rapporti col regno d' Italia, essendo già cominciate le negoziazioni per la consegna dei beni privati di ragione delle secondogeniture austriache di Toscana e di Modena, e per la stipulazione di un nuovo trattato mercantile austro-italiano.

Quanto al trattato mercantile austro-francese, il consigliere ministeriale Depretis recossi giorni sono a Parigi, per stabilirne le basi.

Ultime Notizie

Leggesi nel *Sole* del 30:

Crescono i segni di agitazione per lo sgombro dei francesi da Roma.

Lettere del 24 smentiscono la notizia di una riunione straordinaria di cardinali.

È smentita egualmente la voce di torbidi scoppiati a Viterbo, ove vi furono soltanto dimostrazioni pacifiche nell' occasione della presa di possesso di Venezia per parte degli Italiani.

Dimostrazioni del medesimo genere ebbero luogo a Roma al teatro Argentina.

Numerosi briganti comparvero nella provincia marittima commettendo spaventevoli delitti.

Gladstone fu ricevuto dal Papa.

Il Re Francesco II prolungherà la sua resipenza a Roma.

Il Papa domanda un generale francese a capo del suo esercito. La Francia sollecita il Papa a riconoscere il regno d' Italia ma il Papa formalmalmente si rifiuta.

* Il conte G. B. Giustinian è stato nominato Podestà di Venezia dal commissario regio, conte Pasollini, in base all' articolo 7 del reale decreto 18 luglio 1866.

— Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Firenze* che lunedì sera, 29 corrente, sarà tenuto al Vaticano un Concistoro segreto, in cui, se le voci che corrono non ingannano, il Papa pronunzierà una allocuzione, la quale proverà com' egli sia sempre lontano dal transigere coi principii moderni delle rivoluzioni nazionali. — Il corrispondente aggiunge che al Vaticano sono assai sgomentati per la missione fallita del cardinale Reisach, reduce da Parigi.

Leggesi nel *Co. Cavour* del 30:

Ci viene riferito, e registriamo con riserva, come i viaggi di monsignor De Merode a Firenze non siano estranei ad un progetto di matrimonio della propria nipote, la giovane e ricchissima principessina La Cisterna, di Torino, col figlio secondogenito del nostro Augusto Sovrano, principe Amedeo.

Leggiamo nell' *Italie* del 30:

Il Consigliere de Brück è partito dal suo posto di Brusselles per Vienna, d' onde si renderà a Firenze come incaricato d' affari, dopo le feste di Venezia.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Firenze, 30 ottobre.

Vienna, 29. — Sabato fu arrestato un sarto che sembrava intenzionato di attentare alla vita del l' Imperatore. Il capitano inglese Palmer arrestò quest' individuo mentre alzava la mano destra nella quale teneva una pistola carica a palla, nel momento che l' Imperatore usciva dal teatro czeco e montava in carrozza. L' individuo fu consegnato alla giustizia.

Venezia. — Un decreto del commissario del Re nomina il conte G. B. Giustinian podestà di Venezia.

Da quattro giorni non s' è verificato nessun caso di colèra.

Firenze, 30 ottobre.

Parigi. — La *Patrie* annunzia che lettere pervenute dal Messico dànno la notizia che la partenza delle truppe francesi avrà luogo fra breve e tutte in una volta. Il generale Bazaine ha già concentrato tutte le sue truppe, e quindi può eseguire prontamente le istruzioni ricevute. L' organizzazione dell' armata messicana è abbastanza avanzata, per poter tenere in rispetto le bande juariste. La popolazione messicana è decisa a non ricadere nell' anarchia, e non si lascerà più imporre un regime dai pronunziamenti e dalle guerriglie.

Berlino, 27 ottobre. — Il comandante del primo corpo d' armata prussiano, generale Bonin, è nominato a comandante supremo in Sassonia, tanto per le truppe prussiane, quanto per le sassoni.

— Le trattative fra i Governi della Germania settentrionale, relative alla determinazione del progetto di costituzione, incominceranno quanto prima sotto la direzione del sig. de Savigny.

Dresda, 28 ottobre. — Il Re Giovanni non abdica; egli visiterà domani la città di Dresda, la quale è addobbata a festa. Oggi al mezzodì arrivarono colla ferrovia boema le prime truppe sassoni, e furono accolte con entusiasmo. Il ministro di finanza Friesen assume in pari tempo il ministero degli esteri. Un ordine del giorno raccomanda ai Prussiani di contenersi coi Sassoni come con commilitoni.

Parigi, 30 ottobre. — Il *Moniteur* reca: Una relazione del ministro della guerra, munita dell' approvazione imperiale, istituisce una commissione sotto la presidenza dell' Imperatore per investigare la questione relativa al da farsi per porre la forza nazionale in grado di assicurare la difesa del paese e la conservazione della sua influenza politica.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Padova. — Il giornale di Padova del 29 pubblica il seguente

Appello patriottico a tutti gl' Italiani.

L' Italia, questo bel pase del sorriso di Dio, finalmente è libera.

Noi tutti abbiamo solennemente acclamato a voti unanimi **Vittorio Emanuele II** di Savoja a nostro Re.

E perchè non ci apprestiamo ora ad offrirgli un serto che s' intitoli veramente la *Corona d' Italia?*

La corona ferrea non è la corona d' Italia!

— Si tenga quale reliquia, quale monumento storico: ma il serto che ornò la fronte di barbari e d' invasori stranieri non debb' essere quello della Maestà del Re eletto dal suo popolo!

Gl' Italiani tutti hanno votato per la Dinastia di Savoia: gl' Italiani tutti daranno il loro obolo, e lo daranno di gran cuore, per offrire al Re dell' Italia nuova una nuova Corona, la vera Corona italiana.

Sia l' offerta un nuovo plebiscito più esteso, più universale del primo.

Ogni città, ogni borgata, ogni villaggio appresti Comitati che accolgano le offerte e i nomi degli offerenti.

Non più di un soldo per azione, acciocchè anche il tapino possa concorrervi, perchè anche i bimbi d' ogni classe possano avervi parte.

Vedrete come il sesso gentile saprà gareggiare nella simpatica nazionale offerta!

Libero a chicchessia di assumere quel più gran numero di azioni che la condizione ed il cuore gli consentono: quanto maggiore sarà il complesso di esse, tanto più splendido e degno d' Italia e del suo Re riuscirà il simbolo della regale Maestà.

Padova, 28 ottobre 1866.

Luigi Zancki

Noi abbiamo pubblicato questo documento onde annuire all' invito fatto alla Redazione dei Giornali di pubblicarlo.

Ma in quanto a noi in luogo di una corona ameremmo meglio che gli Italiani offerissero al loro Re una spada con questa epigrafe.

" Sire! Gli Italiani offrono questa spada al primo soldato dell' Indipendenza Italiana perchè sia sacrata al compimento del programma Nazionale. Sire! Voi che non foste indifferente al nostro grido di dolore, ascoltate quello delle nostre sorelle l' Istria, il Trentino e Trieste. „

Un giornale di qui, siamo lieti di adottare quest' allocuzione che sembra molto in voga nelle alte sfere politiche, si mosse ieri a compassione di noi e non disdegnò di lasciar cadere una parola di conforto al nostro indirizzo, avvertendoci come noi non fossimo i soli a proclamare precipitate le elezioni nella Venezia, ma come avessimo a compagna la Gazzetta dell' istesso nome.

Noi ringraziamo il *Giornale di qui* della sua degnazione e buon cuore.

Ma ci azzardiamo a fargli osservare come nell' articolo, a cui intendeva benignamente di alludere, vi fosse questa povera frase: *soli almeno in questi ultimi tempi*: e come questa fosse giustificata dal fatto, piaccia o non piaccia al *Giornale di qui*: poco importando del resto che la questione fosse stata in antecedenza toccata, da questo o quel giornale.

Però confessiamo che i grandi uomini, hanno tutto il diritto di non badare a queste miserie.

Ci viene comunicato "come il Ministero delle Finanze, abbia disposto che cessi la tassa dei 30 soldi sugli annunzii pubblicati dai giornali e si condonnino gli arretratti.„

Non possiamo a meno di far plauso a questo provvedimento, in nome della libertà della stampa, che quell' improvvida tassa soffocava.

La decorrenza dei termini giudiziali fu sospesa dall' articolo IV del R. Decreto 19 Luglio p. p. N. 3066 pubblicato in tutto il Friuli, meno nella fortezza di Palma.

L' articolo venne revocato dal Decreto 12 Settembre successivo N, 3196, ma questo fu pubblicato soltanto nei Comuni non occupati dalle truppe austriache.

Preghiamo *il sig. Commissario del Re* ad ordinare la pubblicazione in quei Comuni, perchè anche colà cessi la sospensione dei termini. *F.*

VARIETÀ

Le opere della Monarchia in Polonia. La *Presse* pubblica un importante studio sulla Russia. Ne riferiamo, come saggio, il seguente squarcio, che non si può leggere senza fremere d'orrore:

Un giovane ufficiale russo, latore d'importanti dispacci per Murawieff, appena arrivato a Vilna, si presenta al generale, consegna i dispacci, e mentre sta per uscire:

— Ditemi, giovanotto, gli dice il generale con voce febbrile, avete armi?

— Ho la sciabola, generale.

— Non basta, gli risponde: quindi stacca dalla parete una pistola a due colpi, e gliela porge, soggiungendo: Tirate sul primo che incontrate per via; sarete certo d'aver ucciso un nemico della Russia.

L'ufficiale andò a desinare alla tavola comune degli ufficiali d'ogni grado, che circondavano il generale; i convitati erano numerosi; la mensa riboccante di vivande, e massime di vino e d'acquavite. Il pranzo fu molto animato e clamoroso. Al levarsi da tavola, tutti erano eccitatissimi, perchè tutti avevano alzato il gomito.

L'ufficiale uscì insieme con quattro camerata.

— Ci avete domandato, gli dice il suo vicino, come si passa il tempo qui, dopo aver bevuto; eb bene, venite con me, e vedrete che a Vilna non ci si annoia.

Dopo aver camminato per cinque minuti nel recinto della cittadella, giunsero ad una vasta rimessa. Una guardia schiuse loro la porta, ed essi penetrarono nell'interno; si sentiva un puzzo orribile.

Una lanterna aperta, posta sopra una botte rishiarava un carnaio umano!

Giacevano sul pavimento, alla rinfusa in mezzo al sangue un centinaio di cadaveri di uomini, giovani tutti, e tutti, o quasi negli abiti delle classi agiate. Uno aveva il petto sfondato da una palla; un altro il cranio spaccato, la faccia tagliuzzata da sciabolate, tutte le membra fracassate, frantumate da colpi di pistola e di pugnale. Le vittime avevano legati i polsi.

Quegli sventurati erano prigionieri polacchi, assassinati dagli ufficiali di Muravieff all'uscire da tavola! Ecco come si divertono a Vilna!

Al tempo in cui Muravieff vi esercitava l'onnipotenza militare, v'era colà un governatore civile, di cui non rammento ora il nome.

I giornali russi, raccontarono con compiacenza come il governatore civile fosse stato assalito, di pieno giorno, nella strada, da un assassino, che gli vibrò parecchie pugnalate nelle braccia.

L'assassino era di mezzana statura, e biondo.

D'ordine di Muravieff, vennero arrestati quanti biondi si poterono trovare nella città, e tratti al suo cospetto.

Muravieff li interrogava, presente il governatore.

Compare il primo biondo.

— Riconoscete l'assassino in quest'uomo chiede Muravieff al governatore.

— Non ne sono sicuro. Era biondo come questo, ma non potrei affermare che sia lui.

— Ebbene, si appicchi! riprese il generale, e l'uomo fu appiccato.

Sei biondi furono così presentati al governatore, il quale non mutò mai la sua risposta:

"Era biondo come costui, ma non posso affermare che sia questi, „ E sei volte Muravieff ripetè: "Si appicchi! „

Il settimo, interrogato, confessò d'esser il reo, ed ebbe la sorte dei compagni.

Una povera vecchierella, madre d'un prigioniero, si presenta a Muravieff, e implora a ginocchi la grazia di suo figlio.

— Ha appena vent'anni! diceva la povera madre, e gl'insorti lo trassero per forza nella foresta!

— Torna domani, risponde il generale, senz'altre spiegazioni; ti restituirò il figlio.

Al domani la povera madre ritornò infatti, il figlio le è restituito, Muravieff adempiva la promessa; ma, prima di restituirlo, lo aveva fatto appiccare!

PER L'IMMINENTE LUMINARIA NAZIONALE

DELL'ANNESSIONE DELLA VENEZIA AL REGNO D'ITALIA

NUOVO ED ELEGANTE ASSORTIMENTO DI

VENTI MEDAGLIONI O TRASPARENTI A TRE COLORI

rappresentanti lo **STEMMA NAZIONALE**

con varie altre figure, leggende ecc. allusive alla circostanza

PROPOSTI AI MUNICIPII

DAL PROFESSOR F. COLOMBETTI DISEGNATORE

PREZZI

in carta colorata centesimi 15 cadauno e Lire italiane 10 al centinaio
in miniatura „ 30 „ „ „ 20 „

Spediti franco di posta ai richiedenti dietro *vaglia* o francobolli; dirigersi in **Brescia** all'Autore od alla Litografia **Fr. Flori.**

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di **Filippo De Boni, Mauro Macchi** (deputati al Parlamento nazionale) **Miron, J. Moleschott** e **L. Stefanoni.**

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propugnare gli imprescrittibili diritti della ragione umana, fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall'I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1220 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione!

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire **nove**, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l'importo d'abbonamento con *vaglia postale o con gruppo a mezzo* diligenza (franco) al tipografo-editore Francesco Gareffi, Via Larga, n. 35, Milano.

Convitto Candellero

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.

È sempre aperta l'associazione al

TECNICO ENCICLOPEDICO

CONTENENTE

le migliori applicazioni della Fisica, della Chimica, dell'Agronomia, della Matematica, Medicina, Farmacia, Economia domestica, Storia naturale, Commercio, Industria, Navigazione, Strade ferrate, ecc.

Si pubblica a puntate mensili di 64 pagine in ottavo grande.

Prezzo lire 12 annue per l'Italia.

In premio l'Associato riceve un diploma di membro corrispondente dell'Istituto filotecnico nazionale.

Per associarsi basta inviare un vaglia postale di lire 12 alla Direzione del *Tecnico Enciclopedico* in Lugo Emilia.

ISTITUTO PRIVATO

Il sottoscritto autorizzato all'*insegnamento* privato delle quattro classi elementari, nel prossimo anno scolastico aprirà scuola in casa Puppi, Piazza Garibaldi, N. 213 rosso, a modici prezzi, dove i giovani saranno anche ricevuti a dozzina per franchi 40 al mese escluse solo le vacanze autunnali. Ai pubblici studenti di S. Domenico si offre ripetizione.

Assistito da un personale qualificato darà inoltre lezioni agli studenti delle cinque classi ginnasiali, *che saranno per sua cura accompagnati alla scuola*, alle funzioni ed anche al passeggio secondo le brame dei genitori.

Confida il sottoscritto di poter corrispondere ai voti di coloro, che saranno per affidare alle sue cure i loro figli, perchè sente tutta l'importanza degli obblighi che si assume.

Giuseppe de Paola.

GABINETTO MAGNETICO

PER CONSULTAZIONI

SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA

La Sonnambula signora **Anna d'Amico,** essendo una delle più rinomate, e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata, ed un vaglia di L. 3.20 cent. nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. **Pietro d'Amico** magnetizzatore in Bologna (Italia). In mancanza di vaglia d'Italia e d'Estero, spediranno L. 4 in francobolli.

AVVISO

Persona bene istruita negli affari di commercio e molto pratica nella tenitura dei libri in scrittura doppia ad uso di Germania ed Inghilterra, come pure nella corrispondenza commerciale, desidera di essere occupata per tre ore circa che giornalmente gli rimangono di libertà.

Per informazioni rivolgersi all'**Ufficio** della Redazione dalle ore 3 alle 6 pom.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone